

Silvio Berlusconi con il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi a Bruxelles. In basso la sede Fao a Roma

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Scortato a vista dal ministro degli esteri Renato Ruggiero, il Cavaliere arriva in visita alla Commissione europea e tutti lo aspettano al varco. Ne dirà una delle sue? Si trattiene per un poco, fa degli sforzi disumani. Poi cede, dopo l'incontro con l'esecutivo comunitario. E la dice proprio grossa sulla Finanziaria asserendo che alla Commissione è piaciuta tanto. Succede un putiferio in una giornata tesa per questa "seconda visita" in Europa nata anche con il proposito di riaccreditare Berlusconi all'estero dopo la performance di Berlino.

Il presidente del Consiglio giunge al palazzo Breydel e ribadisce che tutte le leggi che la sua maggioranza ha già approvato sono in "sintonia con l'Europa". Lasciando intendere, davanti a un Prodi che ha la faccia bianca come un lenzuolo, che lo sono anche le nuove norme sulle rogatorie. A chi solleva il problema, nella sala stampa affollata di corrispondenti internazionali, risponde piccato: «Su questa legge è stata fatta una disinformazione assoluta, è stata falsificata la realtà». Ruggiero lo osserva timoroso, come avesse paura che Silvio Berlusconi si lasci andare, proprio qui, nell'istituzione chiave dell'Unione. Attento alla gaffe! Ne dice di cose, si ne dice, il presidente del Consiglio, per esempio a proposito della polemica sulla superiorità occidentale. Non aspettavano altro di chiederglielo e giornalisti accreditati.

Tre domande su nove affrontano il tema. Signor presidente del Consiglio, cosa ha voluto dire con quella frase? Risponde con un certo fastidio: «Chiedete ai miei amici arabi». Oppure: «Sono favole», replica ad un cronista arabo chiamandolo "signor Andersen" e gettandolo nello sconcerto. Al corrispondente di "Le Monde" dà quasi sulla voce: «Lei insiste! Mi dia l'indirizzo, le manderò lo stenografico di quelle dichiarazioni». Prodi, avete parlato del discorso di Berlino? Per nulla, del resto «la posizione della Commissione è nota».

Nervoso, è nervoso, il Cavaliere. Dice che l'Italia è al "fianco della Commissione", rispondendo a Prodi che aveva detto la stessa cosa. Ma poi, uscito dal palazzo Breydel, all'aria fresca, fuori dalla zona di controllo di Ruggiero, Berlusconi ci casca con tutti e due i piedi. Nell'albergo dove discute di rogatorie con Tajani e alcuni eurodeputati di Forza Italia, esalta la Finanziaria. E sin qui nulla di strano. E' la sua legge. Ma scivola in una gaffe seria. Dice: «La Finanziaria ha trovato un'ottima accoglienza da parte sia di Romano Prodi che del commissario Solbes (il responsabile delle politiche economiche, ndr.)». Dice "ottima". Ma è proprio sicuro? Se lo dice sarà così.



Finanziaria e rogatorie: Berlusconi "stecca" ancora

Doppia gaffe del premier a Bruxelles. «La nostra manovra è piaciuta». Prodi e Solbes: «Non ne abbiamo parlato»



Luana Benini

Roma Quando da Bruxelles Silvio Berlusconi, in un rapido passaggio davanti alle telecamere, ha dato il via libera dell'Italia a un ritorno della Conferenza Fao a Roma adducendo la motivazione che erano «cadute tutte le preoccupazioni di sicurezza esistenti precedentemente», siamo caduti tutti dalle nuvole. Ma come? Con la guerra in corso e la tensione internazionale, il terrorismo... Forse il presidente del Consiglio si riferiva al fatto che in un clima di guerra, i no-global avrebbero desistito da qualsiasi manifestazione? Ma se questo era il pensiero del premier (avvalorato subito dal governatore del Lazio, Francesco Storace: «C'è l'assoluta certezza che qualche bello spirito non si rimetterà a fare manifestazioni in questa congiuntura») allora significa che i manifestanti pacifisti sono più pericolosi dei terroristi? Poi è arrivato anche il ministro dell'Interno a confondere ulteriormente le acque. «La situazione internazionale - ha detto Scajola -

oggi ci fa ritenere che l'eventuale svolgimento del vertice Fao a Roma a fine novembre non debba destare preoccupazioni per l'ordine pubblico». Confusione su confusione. Errori di comunicazione, gaffes o fraintendimenti? Perché una cosa è la Conferenza biennale della Fao programmata dal 2 al 13 novembre, un'altra il vertice mondiale sull'alimentazione che è solo uno degli appuntamenti, il più importante, nell'ambito della Conferenza. In realtà quando Berlusconi ha fatto il bel gesto di rimettere Roma a disposizione della Fao, sapeva già che il vertice al quale avrebbero dovuto partecipare capi di Stato e di governo (che era stato spostato a Rimini dal 5 al 9 novembre), sarebbe stato annullato per ora e rinviato di un anno. Anche se, formalmente, lo slittamento del vertice straordinario deve essere deciso dal Consiglio della Fao che comprende 49 Stati membri, in ambienti Fao si dà per scontato che il Consiglio deciderà il rinvio.

Per ragioni di sicurezza, innanzitutto. Perché è improbabile che in una situazione del genere si possa pensare di far spostare in aereo tanti personaggi illustri. Ancora pri-

ma che iniziasse l'offensiva militare degli Stati Uniti e dei loro alleati in Afghanistan diversi governi avevano già evidenziato tutti i rischi. Giampaolo Bettamio, eletto senatore di Fi a Rimini e principale sponsor della candidatura della cittadina romagnola a sede del vertice spiega: «La situazione internazionale non consentirebbe la partecipazione al vertice di numerosi capi di Stato, soprattutto dei paesi asiatici. E gli intenti del vertice sarebbero vanificati». Si sa che nelle ultime ore, aggiunge il senatore, stanno intensificandosi gli annullamenti delle previste partecipazioni da parte di leader governativi asiatici e mediorientali. Rinviando il vertice, tante preoccupazioni vengono meno (anche quelle sul controvertice che avevano annunciato le Ong). E diventa inutile conservare a Rimini quella parte di manifestazioni collaterali. Per questo martedì sera, in una consultazione notturna tra il governo italiano e il direttore della Fao, Jacques Diouf, si è convenuto di riportare tutte le manifestazioni programmate nel quadro della Conferenza biennale, a Roma, nella sede Fao di viale

Aventino. Si comprendono così le affermazioni del sottosegretario agli Esteri Alfredo Mantica: «Sarà più una riunione di funzionari, di esperti politici. Viene a mancare quindi la tensione e lo scopo per cui la logistica era diventata problematica».

Ma nella comunicazione di queste ore la confusione è stata notevole. Tanto è vero che il sindaco di Rimini, Alberto Ravaioli (che ha ricevuto la notizia dell'annullamento del vertice Fao a Rimini, per telefono, dal sottosegretario Gianni Letta), ha chiesto esplicitamente spiegazioni a Berlusconi e Scajola. Cosa significa esattamente che adesso sono «scomparse le preoccupazioni di sicurezza legate al vertice Fao che avevamo prima dell'11 settembre»? «E' una frase - polemizza - che lascia spazio a interpretazioni e per la quale non ho elementi per esprimere valutazioni. Non voglio credere si sia voluto affermare che la candidatura di Rimini sia nata in base alla considerazione: i potenziali guai è meglio lasciarli fuori dalla Capitale». Nel frattempo, protesta Legambiente: «Svuotata di significato o addirittura annullata il vertice Fao è un pessimo segnale» afferma il direttore Francesco Ferrante.

Anche Davigo si dimette da via Arenula

ROMA E ieri ci sono state altre dimissioni al ministero della Giustizia legate all'approvazione della legge sulle rogatorie. L'ex pm milanese Piercamillo Davigo, ora consigliere alla Corte d'appello, ha rimesso il mandato di componente della Commissione di via Arenula incaricata di dare attuazione alle convenzioni internazionali. E altri magistrati, secondo quanto si è appreso, starebbero facendo altrettanto. All'origine dell'«esodo» che rischia di portare a un azzeramento della Commissione, le prevedibili ripercussioni della legge sulle rogatorie sulla cooperazione giudiziaria internazionale. Una ragione che ha già spinto il presidente della Commissione, Giuseppe La Greca, ad andarsene. Oltre a Davigo hanno già fatto le valigie Domenico Carcano, magistrato in servizio al massimario della Cassazione e

Zaira Secchi, che ha ottenuto il trasferimento al tribunale di Roma. Ma diversi altri loro colleghi sarebbero alle prese con la lettera di dimissioni. Nella missiva con cui La Greca ha comunicato al capo dell'ufficio legislativo la sua volontà di lasciare ha parlato di «impossibilità di potersi avanti «con coerenza e rispetto alle linee di cooperazione giudiziaria maturate in sede internazionale», il lavoro di ratifica delle convenzioni, dopo l'approvazione delle norme sulle rogatorie e sul falso in bilancio. Leggi ritenute in controtendenza con le linee sviluppatesi in Europa negli ultimi anni. Un'opinione - quest'ultima - espressa anche da una delegazione di parlamentari svizzeri che hanno incontrato le commissioni Esteri e Affari Europei della Camera. «Un passo indietro - ha detto Bruno Frick - facciamo fatica a capire».

Il presidente del Consiglio: «Non ci sono più le preoccupazioni di prima». Ma già sapeva che sarebbe slittato al prossimo anno

«Il vertice Fao? Ora si può fare anche a Roma»

L'ulteriore spoglio delle schede conferma il risultato del 13 maggio. Archiviato il ricorso. L'ex pm senza rappresentanti in Parlamento

Lega e Di Pietro sotto il quorum, nuovi seggi all'Ulivo

Nedo Canetti

ROMA È definitivo. Né la Lega Nord di Umberto Bossi né l'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro hanno raggiunto il quorum del 4 per cento al proporzionale alle elezioni politiche del 13 maggio.

La conta delle schede nulle, effettuata dalla giunta delle elezioni della Camera dei deputati nelle scorse settimane, ha, infatti, confermato il dato emerso dallo spoglio delle schede subito dopo il voto. Il verdetto è così, appunto, definitivo.

Bossi e Di Pietro avevano molto protestato, contestando il risultato, che sarebbe stato falsato dalle troppe schede dichiarate nulle e che, invece, dovevano essere assegnate ai loro partiti. In particolare, il Carroccio, che aveva subito questa clamorosa quanto inopinata sconfitta, aveva gridato alla truffa, al broglio. Alla prova dei fatti, è risultato che avevano ragione i pre-

sidenti di seggio (e tutte le istanze superiori che avevano avallato quel risultato) e torto i ricorrenti.

La Giunta di Montecitorio, chiamata a discutere il ricorso, ha, all'unanimità, approvato la decisione di archiviare. Lo ha riferito il presidente, Antonello Soro (Margherita). La Lega resterà così con i soli deputati eletti, in parte per gentile concessione del Cavaliere, nel maggioritario, mentre Di Pietro, che si era presentato ovunque da solo, nel maggioritario e nel proporzionale, resterà senza rappresentanza parlamentare.

La Giunta aveva un'altra spina grana da risolvere: quella degli 11 seggi non assegnati a Forza Italia perché rimasta priva di candidati nelle liste proporzionali di quei collegi. Aveva i voti, aveva il quorum, ma non poteva (non può) avere i seggi, perché non ha i candidati da cui farli occupare. E non si può, per legge, andarli a pescare in altre circoscrizioni. Come si ricorderà, è risultato che avevano ragione i pre-

so, ma alcuni seggi vennero, in vario modo, assegnati a FI.

Per gli altri 11 non è stata possibile una soluzione se non quella di applicare l'art.11 del Dpr del 1994. Dovevano (devono), cioè, essere assegnati alle liste ammesse al riparto dei seggi del proporzionale, esclusa, naturalmente FI, che ha esaurito i nomi. Fortissime furono, al momento, le proteste dei forzisti, tanto che la questione venne assegnata alla Giunta. Sono state tenute diverse riunioni ma le tesi non si sono avvicinate. FI continua a sostenere che occorre rispettare la volontà popolare; l'opposizione che si deve rispettare la legge.

Il presidente ha ieri avanzato una proposta di compromesso. I quattro deputati (Berlusconi, Scajola, Previti e Russo) che sono stati eletti tanto nel maggioritario che nel proporzionale optino per il seggio assegnato con la proporzionale. Si indicano, quindi, subito le elezioni suppletive per coprire i 4 seggi rimasti così vacanti. Per gli altri 7,

non essendo possibile questa escamotage, si applichi il Dpr e si assegnino in proporzione, due ai Ds, 2 alla Margherita, 1 ad An e 1 a Prc. Soro ha pure proposto che si approvino una legge che preveda le misure da adottare nel caso che, nel corso della legislatura, si determinino altri possibili casi di vacanza di seggi di FI. Accetteranno gli azzurri o continueranno a rivendicare gli 11 seggi?

Giova ricordare che il caso si è verificato per la presenza di FI poche liste civetta presentate da FI per sfruttare al massimo la legge elettorale nel maggioritario e sfuggire alle forche caudine dello scorporo. Giova altresì ricordare che artefice del pasticciaccio fu, all'epoca, proprio l'attuale ministro degli Interni, Claudio Scajola, allora grande artefice delle liste forziste, che, come pena del contrappasso, è rimasto lui stesso impigliato nell'ingarbuglio. Per discutere e votare la proposta Soro, la Giunta si riunirà il prossimo mercoledì.

destra al governo

Per Gian Carlo Caselli la scorta non serve più

Saverio Lodato

PALERMO Gian Carlo Caselli, l'uomo che appena qualche anno fa Totò Riina indicò al popolo di Cosa Nostra come il nemico numero uno, da diversi giorni gira per Bruxelles in taxi o a piedi. Si muove senza scorta, senza tutela armata, come uno qualunque dei trecento milioni di membri dell'Unione. Caselli non si trova a Bruxelles per diporto, né in gita di piacere. Venne infatti designato dall'ultimo governo di centrosinistra quale componente di una nuova struttura europea, la "Pro Eurojust", destinata a diventare una sorta di superprocura contro il crimine internazionale organizzato.

Caselli è il giudice che si insediò alla guida della Procura di Palermo il 15 gennaio 1993, all'indo-

mani delle stragi di Capaci e via D'Amelio, incarico che ricoprì sino all'agosto 1999. Lasciata la sede di Palermo, fu chiamato a dirigere il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Più volte - in questi lunghi anni - gli uomini del centro destra ne chiesero l'allontanamento da Palermo che dall'amministrazione penitenziaria.

Caselli ha subito linciaggi d'ogni tipo, è stato accusato di essere il capofila di una certa magistratura intenzionata a scardinare, colpi di provvedimenti giudiziari, il sistema dei partiti della prima repubblica. Di contro, decine di collaboratori di giustizia hanno riempito pagine di verbali per indicare proprio in Caselli uno degli ostacoli principali che andavano "rimossi" per consentire alla mafia libertà d'azione, di affari e di relazioni.

I tempi sono quelli che sono. La lotta alla mafia è quella che è. Un ministro della Repubblica ha spiegato che con la mafia è bene "convivere". Tanto che il capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, è stato costretto a parlare in presenza di altri che sull'argomento straparlavano. Sappiamo come è andata la vicenda del nuovo disegno di legge sulle rogatorie internazionali delle quali - fra l'altro - proprio Caselli si sta occupando in funzione antiterrorismo e antimafia. Corriamo il rischio di abituarci a tutto. Ma l'idea di Caselli che si trova a Bruxelles in nome dell'Italia, e al quale l'Italia non guarda minimamente le spalle, ci sembra ancora - nonostante i tempi siano quelli che sono - a dir poco sconcertante. E irresponsabile la decisione assunta.

Poiché - come si dice - chi domanda non fa errori, vorremmo sapere: quando e da chi è stato deciso che Caselli non è più a rischio? In forza di quale circolare a Caselli è stato tolto il servizio di tutela? Il governo italiano ne sa qualcosa? Il ministro degli Interni ne sa qualcosa? Più in generale, i nostri apparati di sicurezza ne sanno qualcosa?